

## Natale del Signore 2013 – Eucaristia nella notte

LETTURE: *Is* 9,1-3.5-6; *Sal* 95; *Tt* 2,11-14; *Lc* 2,1-14

Un celebre poema della tradizione ebraica – il poema delle quattro notti – afferma che Dio si rivela e agisce nella notte. Le sue grandi opere di salvezza, infatti, sia quelle che ha già attuato nel passato sia quelle che attendiamo per il compimento della storia, avvengono nella notte. Eppure, Dio non ama la notte. Dio è luce e vuole che ogni realtà sia nella luce. Il primo gesto che Dio compie, secondo il libro della Genesi, è la creazione della luce. «Dio disse: ‘Sia la luce’, e la luce fu» (*Gen* 1,3). Questo non è soltanto il primo gesto di una serie; è un gesto archetipo, un gesto originario, che si ripropone, si ripete, in tutte le opere che Dio compie. Tutti i gesti di Dio sono luminosi, creano luce, e come tali vincono le tenebre della notte.

Anche noi, in questa notte, celebriamo i gesti con i quali Dio vince la nostra notte. All’inizio della creazione Dio pronuncia una parola, la sua parola, e la luce irrompe nella notte, diradando tutte le sue ombre. All’inizio della nuova creazione, di cui stiamo facendo memoria celebrando la nascita di Gesù, Dio torna a pronunciare la sua parola e la notte è vinta. Ora la pronuncia non solo, se così si può dire, con il suono della sua voce, ora la pronuncia nella nostra carne, la fa diventare in Gesù carne della nostra carne, e allora anche la nostra carne diventa luce. Non solo possiamo camminare nella luce, anziché nelle tenebre, come accade al popolo di Dio nella prima lettura che abbiamo ascoltato dal profeta Isaia; non solo camminiamo nella luce, ma noi stessi diventiamo luce. La nostra vita diventa luminosa, perché diventa dimora di Dio, dimora del suo mistero, della sua luce.

Il mistero del Natale celebra questo misterioso scambio. La luce di Dio entra nella nostra notte, e la nostra notte diventa luminosa. Come ci ricorda la tradizione patristica, il figlio di Dio nasce come figlio dell’uomo, e noi rinasciamo come figli di Dio. Dio, in Gesù si fa portatore della nostra carne e noi diveniamo portatori del suo santo Spirito. O come diceva Lutero: «egli si fa servo, e io divento signore».

A Natale siamo soliti scambiarci dei doni, ma il primo è fondamentale scambio è quello che noi viviamo con Dio stesso: noi doniamo al suo Figlio la nostra carne, e lui ci dona di rinascere come figli di Dio. Lo pregheremo tra poco, in questa Messa, nella preghiera che chi presiede, a nome di noi tutti, pronuncerà sul pane e sul vino offerti sull’altare. Quando sarà il momento, fate attenzione a quella preghiera che è molto bella. In essa si allude ancora alla luce e si dice

Accetta, o Padre, la nostra offerta in questa notte di luce, e per questo misterioso scambio di doni trasformaci nel Cristo tuo Figlio, che ha innalzato l’uomo accanto a te nella gloria.

Questa preghiera è molto audace. Non si limita a chiedere di trasformare il pane e il vino nel corpo e nel sangue di Cristo, ma si spinge a chiedere che tutti noi siamo trasformati in Cristo, che tutti noi diventiamo un solo corpo, il corpo di Cristo, innalzato nella gloria del Padre. C’è di più: la preghiera chiede che questa trasformazione avvenga ‘per questo misterioso scambio di doni’. In forza cioè di un dono scambiato. C’è qualcosa che Dio offre a noi, c’è qualcosa che noi offriamo a Dio. Ma che cosa dobbiamo offrirgli? Che cosa possiamo offrirgli? Dio, in Gesù, ci offre se stesso. Dunque, anche noi siamo chiamati a offrire noi stessi. Nient’altro che noi stessi.

Nei racconti del Natale, nel vangelo che ascolteremo nel giorno dell’Epifania, i Magi andranno ad adorare il bambino portando i loro doni: oro, incenso e mirra. In questa notte, sono i pastori, povera gente, ad andare ad adorare Gesù, e sembrano andarci a mani vuote. Non hanno nulla da portare, se non l’annuncio che hanno udito dagli angeli e che ora riferiscono a Maria e a

Giuseppe, agli altri che sono presenti. Ma oltre a questa parola, portano loro stessi, la loro vita, tutto ciò che sono e che ora alberga nel loro cuore. Portano la loro capacità di stupirsi, di fronte a quanto sta accadendo. Portano i loro orecchi, capaci di ascoltare una parola strana e misteriosa, di cui però si fidano e sulla quale si mettono cammino. Portano i loro occhi, capaci di riconoscere un segno di Dio in quel bambino avvolto in fasce e adagiato in una mangiatoia. Portano la loro fatica e il loro sforzo di vegliare anche nella notte, per custodire il gregge. Portano probabilmente la loro stessa cattiva fama di essere gente poco osservante della Legge. Portano persino il loro peccato. Portano e offrono tutto ciò che sono, nel bene e nel male. Portano quella luce che li ha avvolti al primo apparire degli angeli, e portano la tenebra che segna ancora la loro vita, come segna la vita di ogni uomo e di ogni donna sulla faccia della terra. Tenebra che non è solo ombra del peccato, ma anche ombra dell'ingiustizia e del male che non siamo noi a compiere ma che possiamo ricevere dagli altri; ombra delle nostre delusioni, ombra delle nostre incertezze, dei nostri smarrimenti, delle nostre fatiche. Tutto ciò che siamo possiamo e dobbiamo portare al Signore; possiamo a lui donarlo, perché lui ci doni la sua luce, in questo misterioso scambio di doni che fa sì che anche questa notte diventi una notte luminosa. Non c'è nulla nella nostra vita che Gesù non desideri ricevere in dono da noi, che non sia in grado di accogliere, di portare, di trasformare. Ha accolto la nostra acqua e l'ha trasformata nel vino migliore. Ha accolto poco pane e lo ha trasformato in un cibo capace di saziare le folle. Ha accolto la nostra incredulità e l'ha trasformata in una fede che salva. Ha accolto il nostro peccato e le nostre lacrime di paura, e li ha trasformati nell'amore più grande, che ama di più proprio chi ha più bisogno di essere perdonato e guarito. Ha da noi uomini accolto persino il legno della croce e lo ha trasformato nel trono della sua gloria, in una sorgente di vita per tutti. Non c'è nulla che egli non desideri accogliere in dono da noi per trasformarlo nel suo dono per noi. Ecco il misterioso scambio di doni che celebriamo in questa notte e che dovrebbe indurre ciascuno di noi a domandarsi, mentre celebriamo questa eucaristia: che cosa debbo portare in dono al Signore, in questa notte, perché lui lo trasformi nel dono della sua luce? Che cosa attende di ricevere da me?

Concluderemo questa celebrazione con un piccolo gesto simbolico. Prenderemo il bambino che all'inizio dell'eucarestia è stato deposto ai piedi dell'altare, e lo porteremo fuori, all'aperto, per deporlo nella mangiatoia del presepe allestito nel piccolo porticato antistante questa cappella. È un gesto che ci ricorda un'ultima dimensione di questo scambio di doni che celebriamo in questa notte. Mentre portiamo la nostra vita in dono al Signore, mentre riceviamo la sua vita in dono per noi, portando Gesù fuori di questa chiesa e di questa celebrazione, ci impegniamo a donarlo al mondo, alla storia, all'umanità tutta. Certo, il Signore è lui stesso che si dona per tutti, ma nella logica dell'incarnazione, vuole farlo attraverso di noi, attraverso le nostre braccia, attraverso la nostra vita. Lui uscirà condotto da noi, noi usciremo condotti da lui. Il dono portato, il dono ricevuto, fa della sua vita e della nostra vita, insieme, inseparabilmente, un unico dono per la vita del mondo. Anche questo significa, come pregheremo nella preghiera sulle offerte, "per questo misterioso scambio di doni trasformaci nel Cristo tuo figlio, che ha innalzato l'uomo accanto a te nella gloria". Essere innalzati nella gloria di Dio significa diventare corpo di Cristo consegnato per la vita del mondo. Mentre doniamo la nostra vita al Signore egli la trasforma in un dono offerto per tutti. Questo non significa che dobbiamo fare chissà quali grandi cose, non ci chiama a gesti eroici o eclatanti, non ci fa finire sulle prime pagine dei giornali e neanche sulle ultime. Fa sì, però, che ogni gesto buono della nostra vita, sia unito al grande dono che Gesù fa di se stesso. Egli è nato nella nostra carne perché ogni gesto della nostra carne rinascesse in lui. Noi oggi celebriamo questa duplice e nello stesso tempo questa unica nascita: il figlio di Dio nasce in noi e noi rinasciamo in lui!

*Fr. Luca*